

SE SULL'UCRAINA L'ANPI DIVENTA TROPPO PACIFISTA

LUCA BOTTURA

Sono iscritto all'Anpi. Avevo incamerato la prima tessera una decina d'anni fa a una Festa de l'Unità a Conselice, provincia di Ravenna. Per un motivo: colà si editavano fior di bollettini partigiani e ancora oggi è una sezione particolarmente legata alla libertà di stampa. A un certo punto avevo due tessere. L'altra, veniva a portarmela a casa un vecchio partigiano che improvvisamente non è venuto più. Temo di sapere perché. Anzi, mi sa che sono indietro di qualche quota. Sono iscritto perché antifascista: un valore non negoziabile anche per chi, come me, ama prendere parte ma laicamente. Un valore di cui sono in qualche modo figlio, dacché mio padre l'8 settembre finì in un campo di concentramento polacco per aver detto no ai repubblicani. Tornò che pesava 38 chili. Liberato dall'Armata Rossa.

Sono iscritto all'Anpi ed è per questo che vorrei porle un interrogativo: avete capito cosa state dicendo e con quale peso? Prendo spunto dal manifesto, molto commentato anche sui social, in cui ci si richiama all'Articolo 11 della Costituzione, quello sull'Italia che rifiuta la guerra per dirimere le questioni internazionali, abbinando al messaggio una grafica in cui compaiono bandiere della Pace e vessilli ungheresi alle finestre. Quella magari è una svista, un semplice tricolore al contrario, anche se la storia post-resistenziale, anche quella del Pci, insegna che insieme al vessillo di parte andava sempre esposta la bandiera nazionale. Come nel simbolo che disegnò Guttuso. Come nella bandiera del Cln. Per il verso giusto, però. Come prescritto dall'articolo 12, il successivo. Ma anche quello precedente è, diciamo così, interpretato. Dirottato. In base più a una contingenza politica che non della visione storica cui l'Anpi dovrebbe essere ligia. Ché essere pacifisti si può, si deve. Ché aumentare le spese militari è molto possibile che non serva a nulla. Ché pensare alla fornitura di armi come via principale per sconfiggere il Golia russo è quantomeno strabico. Ché l'Ucraina è per molti versi un'oligarchia minore, con libertà di espressione a livelli sovietici, ret-

ta da un personaggio non privo di opacità. Un popolo con importanti sacche filonaziste. Ché con Mosca bisogna trattare, come del resto ha detto proprio Zelensky, nonostante le stragi di civili.

Però... nel 1943 i partigiani combatterono, per la pace. Nel 1943, la Resistenza fu decisiva solo quando divenne insurrezione popolare. Nel 1943, l'Italia era un posto profondamente fascista fino al giorno prima, prono - anche dopo - ai nazisti, dei quali fummo camerieri per le stragi di Marzabotto, Sant'Anna di Stazzema, e altre ancora, oltre che per gasare gli ebrei alla Risiera di San Sabba. Nel 1943, il re era un vigliacco fuggito senza lasciare ordini, dopo aver favorito ascesa e conservazione del fascismo. Nel 1943, se gli alleati avessero applicato all'Italia i codici d'ingaggio che l'Anpi applica agli ucraini, Benito Mussolini sarebbe morto nel suo letto. Quanto alla bandiera della pace esposta insieme a quelle ungheresi, fa il paio con quella che garrisce al mio balcone. La stessa che avevo appeso quando gli americani si inventarono armi chimiche inesistenti per invadere l'Iraq. La preferisco a quella ucraina perché non sono nazionalista. Detto questo: perché era giusto manifestare a favore dell'autodeterminazione di Saddam, e di Kiev no? Da decenni, in questa parte di mondo, ci sgoliamo a ripetere che il contrario del fascismo non era il comunismo, ma la democrazia. Cioè il contrario, anche, del pastiche autoritario che ha sostituito la dittatura del proletariato con una combinazione del peggio di capitalismo e socialismo reale. Davvero vogliamo offrirgli una sponda con questo tartufismo? Davvero vogliamo offrirla, qui da noi, a chi ancora pensa che i partigiani volessero sostituire dittatura a dittatura? Se sì, beh, non in mio nome. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

